

A DORA D'ISTRIA

A LIBRONESI

di  
Biblioteca Opuscoli Italiani  
CONSTANTINOPOLI

CONTE PUBBLICATO  
PER CURA DI M. M. M. M. M.

LIBRINO  
P. P. P. P. P. P. P. P. P. P.



Settembre 1895  
Dono dell'Anno A. D. Grati

# A DORA D'ISTRIA

GLI

## ALBANESI

A questo italiano crediamo ignoto il nome  
di questa illustre donna, che per la sua possi-  
bilità sociale, per le sue belle qualità morali,  
e per il suo splendido ingegno merita di esser  
messo di eletta fra l'Orsola e l'Orsoline,  
(Nuovo Antologin, Firenze, Dicembre 1880).

1426

CANTI PUBBLICATI

Per Cura di **D. C.**

LIVORNO

Tip. S. FABBRICCHI & C.<sup>o</sup>

1870

---

*Alla Illustre Signora*

Principessa ELENA GHICA

(DORA D'ISTRIA)

---

Signora!

*La fama degli insigni meriti che vi adornano, e l'onore che dal vostro nome si irradia sulla evitea terra del vecchio e nuovo Epiro, non poteano restare a lungo senza manifestarsi anco alle sfortunate genti albanesi, tanto a quelle che vivono sul proprio suolo, quanto alle altre non poche disperse nelle varie contrade d'Europa.*

*La storia di questa inculta progenie di forti nepoti dei divini Pelasgi (δῶν Πηλαγῶν, Oðss. T. 477) illustrata dal vostro ingegno superiore, ha ridedato in essi il sentimento dell'alta origine, della comunanza dei destini fra le tribù diverse in che si distinguono, ed ha insieme ravvivata la simpatia*

verso i popoli affini, a loro in parte commisti (quali nominatamente gli Ellenici), sollevando quegli animi generosi alla speranza di un miglior avvenire.

Ma a ciò sopra tutto li confortava la conoscenza dell' eccelso valore di ingegno, e di virtù, cittadina, che il mondo ammira in Voi, ed il sentirvi pur gloriarvi della vostra discendenza dalla gente albano-epirotica; poichè da questa i gloriosi vostri avi uscirono a governare un'altra gente pe-lagica rinchiusa sulle rive dell' Eusino tra popolazioni di altra schiatta, e la sollevarono a dipinto nuova, nel mentre ivi tra le molteplici vicende i Ghika serbarono mai sempre costante il carattere magnanimo dell' uomo albanese.

Ed infatti a chi avesse intelletto del vero sorgere dovea spontaneo nella mente il giudizio espresso non ha molto dalla *Rivista Europea* (Vol. 4, f. 2.) con questi detti: « una nazione che produsse alla età nostra quel capolavoro vicente che è la principessa » *Dora D'Istria* non può chiamarsi morta, nè essere condannata a perire ».

E Voi, cui meritamente riguardavo le citate parole, mettete già in luce come in ogni tempo, anche dopo l'immortale Castrioto, insigni uomini sorressero da questa vostra gente, con incredibile ingiustizia ignorata quasi, o certo tenuta in non cale dall'Europa; i quali furono meravigliosi per istraordinario valore non iscompagnato da mente elevato,

si che ebbero grandissimo peso nelle sorti d'Oriente.

Ed ora le assidue vostre ricerche, e gli studi incessanti ne promettono un più importante lavoro sulla istoria degli ultimi secoli dell'impero ottomano, che illustrerà le gesta di un popolo di eroi, come vi compiace di chiamare gli Albanesi. Ma già ne indicaste come nel mentre da un lato i Ghika facevano risorgere la Dacia Romana, dall'altro i Koprivi (o Koprili), del pari Albanesi, comechè mammettani salivano dalla vocina l'impero di Costantinopoli. Così Voi segnalaste l'onore per l'indipendenza dallo straniero rappresentato con splendidi fatti dalla stirpe gloriosa dei Bushatini (Bushalli); celebraste il valore di Mahmut di Scodra; e senza tacere la eroica virtù dei Bozzari, dei Zovila e degli altri Epiroti cristiani, e la fedeltà loro alla causa ellenica, ricordaste l'attività, e il non volgare ingegno di Ali di Tepelen, sì come del più fortunato, perchè più saggio ed umano, Mehemet Ali fondatore della attuale dinastia di Egitto.

Ma in mezzo a queste più grandi figure un infinito numero di altre minori, tutte pur degne di fama per inecreditabile valore, e per abilità non comune, si veggono risplendere fra gli avvenimenti seguiti nei varii paesi orientali.

Vegga il lettore la N. Autol. di Fir. Giugno 1868, Maggio 1870, oltre la *Nazione* di Albanese, ed altre opere della illustre biblioteca intorno all'Oriente.

BIBLIOTECA CIRCOLANTE  
della  
Società Operaia Italiana  
COSTANTINOPOLI

*Ed in vero ci sembra che la schiatta degli Albano-Epiroti, veri Kshatriya della penisola greco-italica, sia stata dalla Provvidenza destinata ad essere come il sole che vi mantenesse lo spirito guerriero, e la magnanimità del sentire non mai disgiunta dal coraggio, e dall'amore della libertà, contro all'ovvilimento che senza di ciò avrebbe corrotto irrimediabilmente quei popoli schiavi del dispotismo musulmano.*

*Ora Voi siete fuori di dubbio la più nobile rappresentante del pensiero albano-epirotico, anzi dirò meglio del pelagico « degna di essere anello di civiltà tra l'Oriente e l'Occidente » ; tanto più che in Voi si ricongiungono le tre schiatte pelagiche delle regioni d'Oriente, l'Albanese, la Ellenica, e la Stamena, alle quali per diversi titoli appartenete. E Voi al bene di tutte tre avete lavorato efficacemente cogli ammirabili prodotti dell'ingegno, che vi han reso la più illustre fra le donne letterate d'Europa, sì per la vastità e profondità, come per l'elargenza, onde vanno segnalati i vostri scritti \*. Epperò la Grecia vi decretò unanime la grande cittadinanza, la Romanità, che vi ha veduto nascere, non ha mai cessato di gloriarsi del vostro nome, ed ora la gente*

\* Per una qualche idea degli ammirabili lavori della Dora d'Istria si consulti la « Bibliografia della Principessa Elena Gluka etc. compilata da D. Cecchetti », Venezia 1868. Natalovich. E poi « Dora d'Istria o la poesia Albanese » Venezia 1869.

*albanaese congiunge da varie parti, poichè le manca sventuratamente ogni unione civile, la sua voce proferta nei principali dialetti affine di attestare alla vivente « Stella d'Albania » l'ammirazione, la gratitudine, e l'amore che Le professa.*

*Io sono ben lieto di essere organo alla manifestazione di questi degni sentimenti degli Albano-Epiroti, e di unire la mia debolo fatica alla bell'opera che mi apparisce foriera di fraterna intelligenza fra le schiatte albaniche nell'aspirazione ad un bello e ad un bene comuni.*

*Il presente libretto adunque, il quale pregiato del vostro nome comprende un saggio del pensiero e del parlare delle diverse popolazioni schipiche, se riuscirà a tutti pregevole, certo non potrà che giungere sommamente gradito a Voi cui viene dedicato.*

*Godò intanto di confermare i sensi della mia profonda osservanza, e del rispettoso attaccamento che vi sono dovuti, e mi reposito ad onore il dirmi*

*Di V. E.*

*Signora Principessa  
ELENA KOLTZOFF-MASSALSKY nata GHKA  
(Dora d'Istria)*

*L'editore. Dez. 0 005.  
D. CARMONA.*

*Livorno. Luglio 1870.*

## DELLA SCRITTURA ALBANESE

Se le composizioni poetiche onde è formata la presente raccolta dovessero imprimersi come furono vergate dai loro autori si avrebbe un saggio della strana disordinanza che regna tuttora fra gli Albanesi (e gli albanologi) nel rappresentarci collo scritto il proprio idioma <sup>1</sup>. Oltre a ciò per taluna di cotale scrittura,

<sup>1</sup> Questo va detto specialmente per le varie maniere di usare i caratteri latini o i greci. Del resto non saranno inutili alcune notizie sul proposito.

Di sette specie diverse almeno sono i caratteri. Per quanto io ho potuto notare, essi quasi finora è stato scritto o stampato l'idioma albanese: 1.° lettere latine; 2.° greche; 3.° epigrafiche albanesi; e 4.° id. di Argirocastro (V. *Illyria Alb.* St. p. 280, 297); 5.° slave; 6.° proprio, inventato a Bakarrest nel 1833 (da un tale Xaam Harzi); 7.° non erro; 8.° turchi.

Dei vari modi di adoperare le lettere latine o greche potrei chiarire forse una ventina, ma ne accennerò i principali a una nota, per ordine di età. — In lettere latine:

1.° Il metodo ghègo (del *Illyr.* del Du Letico etc.) con 5 lettere proprie; 2.° il calabro-ill. del poeta Giulio Varibobba (Borna 1702); 3.° l'ital-ill. di Scilla e Calabria più generalmente in uso, con mescolanza di lettere greche, ovvero con sole latine, o qui compendioso lo var e maniere di scrittura del Be-Bada, del Sandari, e di altri; 4.° l'*Alphabetsm phisicalgicam* di Heubold in *De Notis Pictographicis* (Atene, 1833), misto di lettere greche; 5.° il sistema semifonetico, senza mescolanza di caratteri greci, seguito in parte dalla mia Gramma, e dell'App. di cui è perfezionamento quello proposto nell'Alf. Gea. Alb. Epir., cioè il presente; 6.° il sistema fonetico di Lepajta messo in uso nelle versioni del N. T. in dialetto ghègo puro di Elbasan dal Gels-

quando pur si volessero qui seguire, ne mancherebbero i mezzi, cioè i caratteri, che difficilmente anche altrove si possono rinvenire.

Ed è appunto questa una delle precipue ragioni perchè io da tempo ho dirizzato la mente; e ho tentato diverse prove al fine di trovare un metodo di scrittura per l'albanese, sia coi caratteri latini od europei, sia con gli ellenici, che, mentre da un lato si potesse mettere in uso dovunque esiste una litografia, senza difficoltà di sorta, fosse idoneo dall'altro ad esprimere con tutta esattezza i suoni della lingua, nei varii suoi dialetti, colla maggiore semplicità pos-

sibilità. (Costantinopoli 1806 Boyagiu) nelle due lettere greche *beta, beta*, 7.<sup>o</sup> quello del Pr. L. L. Bonaparte, quasi interamente fonetico, adoperato nella versione del S. Matteo in dialetto pianota, e in dialetto di Frascinetto, con qualche lettera greca.

In lettere greche: 1.<sup>o</sup> il metodo tenuto dal Cavalotti, e dal prete Daniele verso il 1770 (V. Lenke, *Basariches in Greece*, e Xylander, *Die Sprache der Alben*); e l'altro simile adoperato pure verso il 1820-3 nella stampa di uso dei 4 Vangeli fatta a Corfu in piccolo avolo; 2.<sup>o</sup> il sistema fonetico del N. T. tradotto sotto la direzione del vescovo Gregorio d'Enbea. Corfù 1827, con le lettere greche diatone dai punti diacritici; 3.<sup>o</sup> quello di Iaha che migliorò il precedente; 4.<sup>o</sup> il metodo suggerito da E. Zappa nell'*Egitto*, giornale di Atene del Nov. 1860, a cui si potrebbero aggiungere vari altri di diversi, e taluna adoperato qualche volta nei giornali di Grecia, nominatamente nel *Pase*; 5.<sup>o</sup> Il sistema di Anastasio Kolorioti (Atene 1860), il quale usa le lettere greche pure per il loro vero, e parte rivolgate di fianco; 6.<sup>o</sup> l'altro simile a quello di Iaha, ma alquanto mutato, posto in opera dall'Ellenista Cristoforidi nella versione toseca del Salterio, Costantinopoli 1868. 7.<sup>o</sup> quello seguito da me nella Gram. togliendo via per inutili dal metodo di Iaha le lettere modificate; 8.<sup>o</sup> il sistema dell'*Alfab. Gener. Ab. Egit.*, che qui si riproduce.

sibile, ed osservasse pure convenientemente le leggi indicate dalla fonologia.

Un saggio di cosiddetto sistema grafico in lettere greche e latine, nella massima parte fonetico, e rispondente alla natura dei suoni significati, fu da me dato in luce lo scorso anno con il fascicolo intitolato « Alfab. Generale Albano-Epirtico » etc. — Livorno presso G. Fabbreschi e C. 1869. — Il quale non venne male accolto dagli intelligenti si nazionali come esteri.

Ora giacchè non può venir fatto di riprodurre le svariate scritture di questa raccolta, ed a me pare altresì opportuna la uniformità nello esprimere graficamente in un libro le voci di uno stesso idioma, ho creduto ragionevole applicare a tutti i componimenti qui pubblicati l'anzidetto sistema. Il quale meglio d'ogni altro corrisponde ai bisogni della lingua, e dei popoli che la parlano, appunto perchè facile a seguirsi dovunque e sempre, nel mentre è abbastanza conforme alle regole della scienza. Due condizioni per me indispensabili ad ottener lo intento, che pure non si trovano congiunte in alcuno dei sistemi finora conosciuti. Poichè se p. e. quello di Lepsins è ben regolato e scientifico, non si può agevolmente adoperare per la mancanza dei caratteri, senza far conto delle difficoltà, e dello sgradevole aspetto che presentano i

1. Tanto lo riguardo al Saggio di Grammatologia Ab. con l'App. Livorno e Prato, 1864-66, quanto a qualche altra pubblicazione, non sarà inutile l'avvertire, che nei diversi miei tentativi di scrittura ab., ho procurato di regolarli col medesimo principio, cioè: che le differenze non sono che accidentali, e tendenti a facilitare sempre più l'uso di un alfabeto comune, raso per quanto potevasi perfetto.

fibri stampati con quel sistema. Gli altri per lo più dattano insieme di processo scientifico, e di agevolezza nell'uso loro, o certo di una dell'è due condizioni, cui si soddisfa col metodo da me adottato.

Per tanto gioverà darne qui in breve le ragioni nello esporne il concetto, ed il procedimento.

I. La base dell'*Alfabeto Albaniano-Epirotico*, nell'uso delle lettere latine, è la pronunzia latina originale: ma essa viene di necessità modificata giusta l'occorrenza, ed in generale secondo maniere già invalse presso le colte nazioni d'Europa, o presso i filologi.

Quindi, poichè fra le vocali si ha d'uopo nell'albanese del suono ottuso, o chiuso che veglia dirsi (detto altramente muto), simile ad *e*, o ad *eu* ed *œu* della lingua francese, non meno che dell'*e* chiaro: si è perciò adottato presso a poco il metodo di questa lingua nello indicare il primo dei detti suoni, distinguendo l'*e* ottuso breve dalla mancanza di ogni accento, e il chiaro dalla presenza dell'accento, se privo di tono, o da quella di altro accento, se vi si ha da poggiar la voce. — L'*e* coll'apostrofo in fine di parola indica *e* chiuso col tono.

Ad evitare poi superfluità di segni s'intenderà l'*e* di suono chiaro, senza bisogno di accento, quando sia isolato (*e*), o doppio (*ee*), o si trovi presso le vocali non chiuse ma chiare<sup>1</sup>. Così, se vuolsi, nelle sillabe finali *œ*, *œt*, dei gentili *dat*, *pur*, nella iniziale *œ*, e nella terminazione dei presenti e imperfetti medio-passivi: *œne*, *e*, *ete* *œne*, *œ*, *ete*), etc.

<sup>1</sup> Si può eccettuare l'*y* nelle desinenze, come *tyllena*, non *tyllœne*, della nazione, *metiœ*, *roo*, invece di *metiœ*, o *metiœ*, per chi erede meglio scrivere così.

Nella pronunzia dei dialetti toscani fa d'uopo distinguere più di un suono vocale ottuso: l'uno breve, l'altro lungo. Epperò ad indicare il primo varrà l'*e* semplice privo d'accento, come si è detto; per il secondo simile ad *œu*, od *œu* del francese gioverà il segno *œ*. Ma poichè il detto suono ottuso proviene non di rado da un *a*, o da un *o*, siccome da un *e* (sebbi in qualche dialetto), e altrettanto v'è accolta nel proprieto, perciò si è creduto cosa utile adottare queste lettere coi due punti sopra, quali vengono adoperate in altre lingue d'Europa, comechè non tutte allo stesso ufficio.

Se non che le vocali *â* e *ô*, applicate all'uso dei dialetti gheghi, diversamente da quel che accade nei toscani, meglio che un suono ottuso simile all'*œu* fr., o tedesco, hanno invece un suono largo, quasi misto di *a* e, od *o* e. Dal qual fatto parmi risaltare sempre più la opportunità dell'adottato ripiego, che può servire ai diversi bisogni della lingua.

Parimente per i dialetti gheghi, e per alcuni dei toscani, è necessario indicare talvolta la nasaltà delle vocali simile a quella del franc. in: *ruban*, *bien*, *on* etc., e ciò si farà per mezzo dell'accento circonflesso sulla vocale, sia o no, per il ghego, seguita da *n*: *zâni*, *la voce*, *âshî*, *ê*, *vêa*, *pongono*, *shîrêm bet perverso*, *torlo*, *shârôje*, *scrittura*. La semplice lunghezza delle vocali può esser notata dal segno -, o raddoppiantole: ciò che può servire anco alla distinzione delle parole omofone.

Le vocali raddoppiate hanno il medesimo suono, onde se la prima è nasale, sarà tale anche la seconda: *zâna*, *voce*, *hîin*, *œtra*. — Per i dialetti privi della nasaltà l'accento circonflesso indica solo lunghezza. — Si le vocali coi due punti, come le circonflesse, oltre



ad essere generalmente alquanto lunghe, sono considerate come provviste di accento tonico, in mancanza di altro: bā n j e m e, g h., b ū n j e m e, t s c., f a c c i a m o, z è m e r a, g h., z è m e r a, t s c., il c u o r e, l'ò s c i m e, g h., t h ò s c i m e, t s c. ital. alb., d i c e v a m o.

L'accento che indica il tono è altrimenti sempre il grave. Il perchè è necessario rammentar bene che: *è vale e chiara non accentuata*; cioè, l'accento posto sull'è ne esclude in ogni caso il tuono, fuorchè nella penultima dei dissillabi con due *é*, quali: m é j é, d i, a m e, t é j é, d i, a l e, v é t é, v a d o, o v a, e simili.

Ove manchino gli indicati segni del tono, questo dee cadere sulla penultima sillaba: ma a tale riguardo non si considerano le finali *me, ne, re, se, te, she, ve*, ed in generale tutte le sillabe formative, cioè non radicali, nè temafiche.

I dittonghi e tritonghi prendono il tono sulla prima vocale.

Quando *vì* ha un *é* nella penultima sillaba, od ultima vocale, in mancanza d'altro segno, l'accento tonico si suppone sulla sillaba, o vocale, che precede, onde p. es. s h e r b y è r e, suoni all'ital. s c o r b i e r, quanto all'accento, f r u é r, f r u é r.

Fra le altre vocali l'*y* (o gr.) di sua natura vale per *u* franc. <sup>1</sup>, che però talvolta sarà meglio rappresentato da *ü*, alla tedesca, p. e. in f r ū t i, o f r u i t i, il f r u t t o, in natura, la natura, in a t ū n é, a, d i loro, e in qualche altra parola. Dichiarata è la ragione.

II. Per quanto riguarda le consonanti: *g, e k*, hanno sempre il loro suono originale, cioè duro, come

<sup>1</sup> Agli Eslo-Albanesi non farà difficoltà l'*y*, che essi al modo italiano pronunziano *i*. E questo fatto ribalta la giustezza dell'uso da me proposto.

in *ga, go, gu, ka ko, ku*, così in *ge, gi, ke, ki*, all'ital. *ghe, ghi, che, chi* etc. Ma queste gutturali, non meno che la liquida *l*, e la nasale *n*, debbono spesso venire ammolite fino al suono italiano di *gli, chi, ghi, ga*, nelle voci ghiaia, chiesa, figlio, legno; e ciò si ottiene con massima semplicità, giusta le vere leggi fonetiche, per mezzo del *jod* (lungo): *gj, kj, lj, nj*. Il perchè mi cade in acconcio notare come al *jod*, giusta la sua natura non altro essendo che una palatale fricativa, e spirante dolce, bene si addica l'assegnatogli uileto.

La piena aspirazione viene indicata, come di ragione, da *h*, o da *ch*, quando sia più forte, e là dove, per caso raro, convenga staccare il segno *h* da altra consonante che precede, segnatamente da *s*, o *l*, con cui farebbe unico suono. Quando l'aspirazione debba suonare molle o schiacciata, come nel greco *Zs, Zs*, di *zisa, zépros*, o nel tedesco *ich* etc., si ammollirà col *jod*: p. e. in *h j é j a*, alb. sic., *L'ombra* (= *zàiz*) in *h j i d h é m e*, mi verso, mi gillo etc., con aspirazione diversa da *ki* di *hinje, io entro, hère, ora, volta*, in cui essa è dura.

Il medesimo segno dell'aspirazione, *h*, per naturale sequela, come serve a render aspirata la gutturale tenue *c = k*, così alla media *g* darà un suono gutturale profondo, quale ha nel greco moderno *γρος* etc., in quei dialetti che così talvolta proferiscono.

Quindi ancora per esso diverranno aspirate le dentali *d, t*, facendo *dh = ð gr. m.*, *th = θ gr. m.* Delle quali ragionate accezioni di segni grafici ab-

<sup>1</sup> Si avverta però che nel dialetto della città di Scutari (non del costado o della montagna) *gi*, e *hj* suonano per lo più quasi come *gi*, *ci*, ital. leggermente schiacciati.

biamo l'esempio dai Latini, o dai Germani, o dagli Inglesi, ed infine dai Greci moderati quando scrivono con lettere latine il loro idioma.

Per una certa analogia con l'aspirazione gutturale potrà bene esprimersi con *h* il suono *H* pingue palatale, comune a quasi tutti i dialetti albanesi: *p o h i, partori (o generò), d o h i usi* etc. Questo suono infatti si congiunge per alcuni dialetti in *gh* gutturale profonda, ed in *ch*, o nella spirante *c*, come altrove si è accennato.<sup>3</sup>

<sup>3</sup> I Cattolici Latini di Grecia, e di altri luoghi, scrivono e stampano spesso il greco con lettere latine.

<sup>4</sup> V. la mia Grammatologia Albanese. Livorno, 1863 pag. 71, 76, 80

Di questa scoperta, che diede il suono *H* cangiato in *gh*, *ch*, ed in *v*, e talora in *sh*, altro non sia da *th*, o *H* pingue, detto il pollacco, della comune favella albanese. sono debbo al l'insigne filologo il Pr. L. L. Bonaparte, tutto benemerito degli studi linguistici. Tacendo degli importantissimi lavori dell'Alastro Pr. nei dialetti boschi, della preziosa serie di versioni del Vangelo di S. Matteo in tutti i dialetti italiani, e di altre molte pubblicazioni, ricorderò, per addurlo alla gratitudine del filabano, le versioni del suddetto Vangelo fatte e pubblicate per cura sua nel dialetto sicolo - albanese di Piana dei Greci, nel capoluogo, di Franciaco, ed ultimamente in quello della città di Scutori, Londra, 1868, 1869, 1870. *Strangeways a Walden*.

Qui poi colgo volentieri l'occasione per far conoscere al pubblico che sebbene io abbia avuto parte nelle due versioni al *Ital.-alb.*, pure il lavoro primitivo dell'una (*italoalbe*) appartiene al mio carissimo fratello Giuseppe, di cui hayvi una canzone in questa raccolta; e per la seconda (*di Franciaco*), che è opera del ch. prof. V. Dorcia, la mia cooperazione si restringe, oltre la correzione e la cura della stampa, a qualche indizio e suggerimento dato intorno al lavoro.

Il *z* avrà il suono del *z* greco = *s* fr. in *aise*, *maison*. — L'unione delle dentali colla sibilante forte, o dolce, onde sono costituiti tutti i suoni *ci, gi, iai, ilal,* e il *je* franc., quanto i suoni del *z*, e *zz*, in *zero*, *mazzo*; come pure la differenza tra la sibilante forte, e la dolce, debbono foneticamente venir indicate, e distinte. Epperò, a cominciare dai due ora detti gradi della sibilante, mentre il suono forte è bene dichiarato da *s*, il dolce, ovvero il *scia*, sarà espresso da *sh* (= *sci*, ital.), ma questo nella composizione dei gruppi di unico suono verrà indicato da *c'*, per maggiore semplicità, e per evitare i trigrammi. Quindi si avranno: *sc' = ci* ital.; *sc' = gi* ital. (= *isk, dsh*). Il segno *c* però, ed anche *sc*, se vuolsi, può seguitare ad esser adoperato all'uso ital., segnatamente dove abbian luogo le vocali *e i*, sebbene convenga evitare *ci*, quando questo suono nasca evid. da *t + sh*, *p. c.* in: *entritçim*, da *dritta*, *la luce*, in: *te flutç*, *che la parçi*, *z'a* pers. del *sogg.* di *flasc*, *flët*, etc. — Il *je* franc. verrà espresso con *zç*.

Per il suono ital. *z* dolce di *zero*, mezzo, *ds*: *dsan*, *dsà*, *oppresde*; per il forte di *pezzo*, *mazzo*, *ts*: *tsiso*, *la mammalla*, saranno di loro natura i segni più convenienti.

Finalmente, poichè è necessario ben distinguere la *r* debote dalla forte, in principio di parola si farà uso del gruppo *rh* (del latino, e del francese), ma nel mezzo basterà raddoppiare la detta lettera, onde: *rhòije*, *to vito*, *campo*, *rhietà*, *scorro*, *barra*, *il carico*, *shèrri*, *la lite*, etc.

III. Ma poichè ho dovuto qui spiegare il sistema grafico dell' *Alfabeto Generale Albano-Epirotico*, in

<sup>3</sup> Infatti *c* mostra lo lettore se cangianda in unico segno.

quanto riguarda l'uso delle lettere latine, ordinato al fine di poter esprimere pienamente ed esattamente i suoni dell'albano idioma, significandoli non meno bene e facilmente in iscritto che in istampa, senza il bisogno di caratteri diversi da quel che trovansi in qualunque tipografia, ed insieme obbedendo ai dettami delle leggi fonologiche: perciò stimo pregio dell'opera soggiungere l'applicazione del medesimo sistema all'uso delle lettere greche, accennandone in breve le ragioni. E ciò in tanto più conveniente mi apparisce in quanto che con tale sistema furono scritte parecchie delle composizioni qui pubblicate; e la conoscenza più diffusa di esso può riuscire di grande giovamento agli Albanesi meridionali dell'Epiro, e della Grecia. I quali sebbene adoprinno i caratteri ellenici, pure mancano finora di un metodo razionale, completo ed uniforme nel servirsene, potendosi a mala pena eccettuare da tal difetto quel che conoscono l'alfabeto del N. T. di Corfù, ristampato nel 1857 in Atene: perocchè codesto alfabeto non è abbastanza preciso, ed esige per la stampa caratteri speciali che non si possono trovare agevolmente.

Nell'uso dei caratteri ellenici la base è la pronuncia greca moderna. Ma, per supplire a quel che vi manca in servizio dell'albanese, fra le voci si è adottato l' $\alpha$  per  $e$  ottusa breve, suono alquanto indeciso; e ciò si è fatto pensando che la detta lettera ha vacillato tra il suono  $e$  ed  $i$ , e fu sovente sostituita ad  $\alpha$ ; che essa inoltre può divenir breve anche nella poesia greca, e sarebbe d'altronde un segno del tutto superfluo all'albanese. Oltre all' $\alpha$ , in modo analogo a quanto si è fatto con le lettere latine ( $\hat{a}$ ,  $\hat{e}$ ,  $\hat{o}$ ), i dittonghi impropri  $\alpha\iota$ ,  $\alpha\upsilon$ ,  $\alpha\upsilon$ , serviranno al

suono ottuso di *eu* *œu* *fr.*, *ö* *ted.*, a seconda dell'origine e della varia pronunzia delle parole. Lo stesso dicasi del valore dato per l'accento circumflesso alle vocali nasali.

I dittonghi, meno  $\alpha\upsilon$  ed  $\alpha\upsilon$ , sono sciolti.

L' $\upsilon$  suonerà di ragione *u* *fr.*; ed in ciò ne suffragia non solo l'antico, ma pure il moderno uso di qualche dialetto greco. — Non altro per le vocali.

IV. In quanto alle consonanti:  $\gamma$ ,  $\zeta$ , debbono aver sempre il suono duro, come *g*, *k* *latine*, a meno che non sieno ammolite dal *jod* ( $\gamma = g$ ,  $\zeta = g$  *etc.*).

Per ottenere il *b* *ital.*, oltre al  $\upsilon$  che è rappresentativo del  $\beta$  *greco*, si è creduto bene adottare  $\delta$ , cioè  $\delta$  rovesciato, perocchè si accosta alla forma del *b*, ed è labiale; e, se si vuole, anche  $\zeta$ , quando si abbia questa forma del *beta* nella stampa.

Alla uguale mancanza che si presentava per il *d* *ital.*, come per il *jod* ( $\delta$ ), si è ovviato adottando  $\rho$  (rovescio di  $\rho$ ) quanto al primo, all'esso la somiglianza con *d*; e in quanto al secondo con  $\sigma$  (rovescio dell'*iota*) già da altri adoperato a quest'uso, ma col circonflesso ( $\sigma$ ), ciò che meno parrebbe a noi opportuno. Giova notare tuttavia che gli accennati compensi del  $\alpha$ ,  $\delta$ ,  $\rho$ ,  $\sigma$ , potrebbero evitarsi, quando si volesse, e vi fosse modo di adoperare nella stampa (come si può e conviene sempre nello scritto) le lettere *b*, *d*, *j* *italiane coratte*, bene accoppiate alle greche.

La sibilante *dóler*, o *scim*, sarà espressa da  $\sigma$ , giustificando un tale ripiego, non foss'altro, per la somiglianza di forma tra  $\sigma$  e  $\epsilon$  (onde venne il *se* *lat.*

\* Solo nel caso che, per una certa forma di caratteri greci, non fosse bene distinto l'*iota* diritto dal rovescio, consigliare di adottare *iota* capovolta col circonflesso per *jod*.

e ital.), mentre poi esso non dà luogo ad alcuna doppia o confusione, come farebbe il gruppo σζ che taluni udrono. Se non che congiunto ad altre lettere, per un suono solo, σζ verrà rappresentato da ζ ad evitare i trigrammi. Quindi avremo: τσ, σς, per i suoni ital. *ci, gi*, e ζς per il fr. *je*; diversamente da τσ = *ts*, e δσ = *ds* <sup>1</sup>.

A riguardo delle lettere δ, δ', ε, è necessario stabilire inoltre che la forma capitale, o maiuscola, sarà B per il primo, distinguendo con lo spirito il β', o b spirante (β'), eguale a V ital.; così furassi con Δ eguale a D ital., dal quale per mezzo dello spirito verrà distinto il Δ', ossia d aspirato (= δ gr. mod.). Per il jod maiuscolo servirà I', coll'apice a destra di chi scrive che lo distingua dallo I vocale. Per il scin maiuscolo, mancando C, si supplisca con : S' = SH.

Lo spirito aspro gioverà similmente ad indicare il suono di γ gutturale del greco moderno, quando occorre, come in βέγγε, πέγγε albanese; ed anche l'aspirazione più forte del χ, che certi dialetti possono avere, onde: χόρα e χόρα, = *h o r a, c h o r a, il paese, la città*, indeterm. χόρα, etc.

In modo analogo a questo, ρ iniziale sarà forte, e dolce: ρέθ, ρήθ, *cerechio, péis, r'é, nuvola*. Per il forte nel mezzo basterà ρρ: *άραρα*.

La l, o ll, palatale pingue, sarà indicata con λ' in fine di parola, od in principio; nel mezzo può servire λλ', onde: λιλ', λιλ', *cielo, l'altoro, la meta*,

<sup>1</sup> Ne viene che il *sigor* dopo d, t, z, (dell' *alk. gr.*), anche in fine di parola dovrà scriversi rotondo, ove non indichi lo *scin*, a. È da ricordare che questo suono viene con il rappresentato dal *Bodl.* che è il più antico autore alb. conosciuto.

o, se meglio piace *μολα: μολα*, indeterm. *meta*. — Per *lj* avremo λj, come *zj* per *nj*, e *zj* per *hj*.

Secondo queste semplici avvertenze applicando il metodo di composizione fonetica, già adoperato colle comuni lettere latine, si avrà un completo e ragionato sistema grafico pur con le comuni lettere greche, adatto all'idioma albanese, e conforme pei due alfabeti: tale infine da potersi con ogni agevolezza, sempre, e da per tutto metter in uso a comodo e vantaggio degli Albano-Epiroli.

I quali accettando il sistema qui dichiarato, con l'uno o l'altro dei due alfabeti abbastanza noti fra loro, a seconda dei paesi ove dimorano, verranno a cessare la deplorabile confusione che regna nel non lieto campo delle lettere albanesi, e ad ottenere si uno strumento idoneo alla cultura del popolo, come il mezzo più facile ed opportuno di corrispondenza e di unione fra le diverse provincie. Ed in ciò si verranno eziandio in miglior condizione dei Serbi e dei Rumeni: poichè anco questi tengono in uso due alfabeti, il cirilliano ed il latino modificato, ma non regolati dagli stessi principii; e le lettere latine hanno d'uopo di averle espressamente fuse, quali per ogni luogo non si rinvengono. Ora a me sembra che siccome è necessità prima ad un popolo, che voglia crescere nella civile unione, il possedere un metodo uniforme di scrittura, così non meno indispensabile addivenga l'ottenere un siffatto metodo per modo che sia altrettanto facile, quanto razionale <sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Annunziavano i giornali fin da principio del corrente anno 1876, che il governo turco aveva nominato una commissione per fissare un alfabeto ad uso degli Schipetari. Qualunque sia il re-

ultato dei lavori di questa commissione (che ci sono finora ignoti), e prescindendo dallo scopo, cui si è voluto mirare, credo si possa francamente asserire che non riusciremo al fine di dare un alfabeto conveniente agli Albano-Epiroti. È molto meno, a parer mio, se si fosse tentato di investigare caratteri particolari. Questi infatti non occorrerebbero cercarli fuori dello alfabeto Epirotico (Hlasa Alb. Stud.), giacché non essi mancano, ma vien meno la facilità, e forse la possibilità, che siano messi nell'uso comune. A tutto lo sforzo europeo, ed in particolare all'albanese, certo non fanno bisogno caratteri nuovi, ma si un metodo proprio, e buono per adoperare quelli più ovvii onde sono in possesso da tempo inammorabile.



